



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO
25128 BRESCIA - TEL. 030.3099181

7 2025

www.aclicristore.it • info@aclicristore.it

Afa di luglio. Il canto che non varia

Afa di luglio. Il canto che non varia
delle cicale; il ciel tutto turchino;
intorno a me, nel gran prato supino,
due fili d'erba immobili nell'aria.

Un sopor dolce, una straordinaria
calma m'allenta i muscoli. Persino
dimentico di vivere. Mi chino
coi labbri ad una bocca immaginaria...

E sento come divenute enormi
le membra. Nel torpore che lo lega,
mi pare che il mio corpo si trasformi.

Forse in macigno. Rido. Poi mi butto
bocconi. Nell'immensa afa s'annega
con me la mia miseria, il mondo, tutto.

Camillo Sbarbaro (1888-1967)

MOTTO 2025 DEL NOSTRO CIRCOLO

*“La speranza non delude.
Non lasciatevi rubare la speranza”.*

Giubileo 2025

SALMO 96 (95)

CANTO DELLA VISIONE

Dopo c'è solo da fare silenzio, o anche prima. Unirci al canto, poi lasciare che la stessa preghiera trabocchi nel silenzio. Davvero, al mistero della sua presenza, a solo nominarlo, dovrebbero fermarsi i mondi, trattenere il respiro tutte le creature. Vedere la luce infinita levarsi sul mondo. E noi perderci, sparire nella luce. Dopo tanto gemere, e attendere, e dubitare; e credere e non credere. Sarà così quando sorgerà «la stella radiosa» dell'ultimo mattino del mondo?

Allora diciamo anche noi: «Maranathà», «vieni Signore», «vieni presto, Signore».

1 Cantate al Signore un cantico nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.

2 Levate canti e benedite al suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua
salvezza.

3 Dispiegate la sua gloria tra le genti,
fra tutti i popoli i suoi prodigi.

4 poiché grande è Dio il Signore
e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.

5 Tutti gli dèi delle genti un nulla,
è il Signore il creatore dei cieli.

6 Davanti gli stanno splendore e maestà,
potenza e bellezza dal suo santuario.

7 Recate al Signore, o famiglie dei popoli,
recate al Signore gloria e potenza.

8 La gloria del Nome confessate al Signore,
con offerte venite ai suoi atri.

9 Al Signore prosternatevi
quando compare nella sua santità:

alla visione della sua presenza
tremi la terra intera.

10 Gridate alle nazioni: «Il Signore regna».
Sì, nelle sue mani egli regge il mondo
perché mai abbia a perire:
egli i popoli giudica con rettitudine.

11 Di gioia trabocchino i cieli,
ebbra di gioia danzi la terra,
gonfio di vita frema e rombi il mare.

12 Gioia canti insieme la campagna
con le sue verzure e messi e animali.
Sì, di gioia fremano gli alberi,
la selvaggia foresta ne moduli il suono.

13 Davanti a Dio che viene
– per che viene! –
davanti a Dio che viene:
che viene a giudicare la terra!
Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con la sua verità.

(trad. D.M. Turolfo)

Scoprire l'altro, vivere con l'altro

di **Pierre Claverie**

Gesù cammina con i discepoli nella regione pagana di Tiro e Sidone. Una donna cananea va loro incontro gridando (cf. Mt 15,21-28). Chiede aiuto per la figlia malata. Nessun ascolto! C'è una donna che implora per la figlia che soffre, e c'è un gruppo di maschi che procede insensibile, al massimo infastidito da una che intralcia il passo gettandosi ai loro piedi. È una scena violenta. Siamo nella terra del dolore che colpisce in maniera indistinta tutti gli esseri umani, ebrei e pagani, uomini e donne, e che non conosce confini né barriere. Eppure il maestro non si lascia toccare. Anzi ne fa un motivo per ribadire il senso della sua missione riservata solo alle pecore perdute di Israele e per discettare della sua teologia dell'elezione di Israele che giustifica il rifiuto di lei.

La donna non si arrende, lotta per essere rispettata come soggetto. E così lotta anche per Gesù, per salvare la sua umanità.

La donna riprende le parole di Gesù: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cani di casa" riformulandole: "È vero Signore: infatti, i cani di casa mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni" (cf. Mt 15,26-27). Si dichiara disposta a mangiare solo le briciole, ossia quel che non consumato dai convitati va perduto. C'è un'unica tavola in cui il cibo non è misurato ma sovrabbondante. Resta nel codice linguistico di Gesù e gli fa compiere una dislocazione spirituale. La frase attraversa Gesù; il suo particolarismo religioso vacilla. Si interroga. E il cerchio della violenza si spezza!

Grazie a lei rilegge criticamente il suo vissuto di fede. Si immerge ancora di più nel Dio per cui vive. Intuisce in maniera dilatata e nuova quel che sta al cuore della sua fede: il Padre che fa piovere su giusti e ingiusti e sorgere il sole su buoni e cattivi (cf. Mt 6,45). La misericordia divina trascende i confini religiosi. Dio non fa preferenze di persone: la salvezza che Gesù annuncia è anche per la figlia della cananea, indipendentemente dalla collocazione religiosa. Gesù si converte grazie a questo incontro.

Gesù riconosce così la grandezza della fede della donna, che, in quanto cananea, è una nemica religiosa (cf. Dt 20,15-18). Gesù approfondisce la fede in un Dio che è misericordia e vede questo Dio presente nella fede della donna, che rimane pagana. Proprio da colei alla cui esperienza religiosa la Scrittura negava valore, Gesù riceve Dio e può leggere con occhi diversi la Scrittura, disarmandone la violenza.

"Scoprire l'altro, vivere con l'altro, sentirlo, lasciarsi anche plasmare dall'altro, non significa perdere la propria identità, rifiutare i propri valori, ma concepire l'umanità al plurale, non esclusiva. Non c'è umanità se non plurale e quando pretendiamo di possedere la verità o di parlare a nome dell'umanità, cadiamo nel totalitarismo e nell'esclusione. Io sono credente, credo nell'esistenza di un Dio, ma non ho la pretesa di possederlo, né attraverso Gesù che me lo rivela né attraverso i dogmi della mia fede. Dio non si possiede. Non si possiede la verità e ho bisogno della verità degli altri".



DISCORSO DEL SANTO PADRE LEONE XIV
AI PARTECIPANTI AL SIMPOSIO

“Nicea e la chiesa del terzo millennio: verso l’unità cattolica-ortodossa”

Tenutosi presso l’Università Pontificia san Tommaso d’Aquino
Sala Clementina, sabato 7 giugno 2025

*Eminenze, Eccellenze,
Chiarissimi Professori,
Cari fratelli e sorelle in Cristo!*

Porgo un caloroso benvenuto a tutti voi, che partecipate al Simposio Nicea e la Chiesa del terzo millennio: verso l’unità cattolico-ortodossa, organizzato congiuntamente da Ecumenicum, l’Istituto di Studi Ecumenici dell’Angelicum e dall’Associazione Teologica Ortodossa Internazionale. In modo speciale saluto i rappresentanti delle Chiese Ortodosse e Ortodosse Orientali, molti dei quali mi hanno onorato con la loro presenza alla Messa di inaugurazione del mio Pontificato.

Prima di continuare le osservazioni formali, vorrei scusarmi per il ritardo e chiedervi di avere pazienza con me. Non è ancora un mese da che sono entrato nel nuovo lavoro e quindi c’è ancora molto da imparare! Ma sono molto felice di essere con voi questa mattina.

Sono lieto di vedere che il Simposio è risolutamente orientato verso il futuro. Il Concilio di Nicea non è solo un evento del passato, ma una bussola che deve continuare a guidarci verso la piena unità visibile dei cristiani. Il Primo Concilio Ecumenico è fondamentale per il cammino comune che cattolici e ortodossi hanno intrapreso insieme dal Secondo Concilio Vaticano. Per le Chiese orientali, che commemorano la sua celebrazione nel loro calendario liturgico, il Concilio di Nicea non è semplicemente un Concilio tra gli altri o il primo di una serie, ma il Concilio per eccellenza, che ha promulgato la norma della fede cristiana, la confessione di fede dei “318 Padri”.

I tre temi del vostro Simposio sono particolarmente rilevanti per il nostro cammino ecumenico. Innanzitutto, la fede di Nicea. Come ha osservato la Commissione Teologica Internazionale nel suo recente Documento per il 1700°

anniversario di Nicea, l'anno 2025 rappresenta «un'occasione inestimabile per sottolineare che ciò che abbiamo in comune è molto più forte, quantitativamente e qualitativamente, di ciò che ci divide: tutti insieme, noi crediamo nel Dio trinitario, nel Cristo vero uomo e vero Dio, nella salvezza in Gesù Cristo, secondo le Scritture lette nella Chiesa e sotto la mozione dello Spirito Santo. Insieme, noi crediamo la Chiesa, il battesimo, la risurrezione dei morti e la vita eterna» (Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore, 43). Sono convinto che ritornando al Concilio di Nicea e attingendo insieme a questa sorgente comune, saremo in grado di vedere in una luce diversa i punti che ancora ci separano. Attraverso il dialogo teologico e con l'aiuto di Dio, otterremo una migliore comprensione del mistero che ci unisce. Celebrando insieme questa fede nicena e proclamandola insieme, avanzaeremo anche verso il ripristino della piena comunione tra noi.

Il secondo tema del vostro Simposio è la sinodalità. Il Concilio di Nicea ha inaugurato un cammino sinodale per la Chiesa da seguire nella gestione delle questioni teologiche e canoniche a livello universale. Il contributo dei delegati fraterni delle Chiese e delle comunità ecclesiali dell'Oriente e dell'Occidente al recente Sinodo sulla sinodalità, tenutosi qui in Vaticano, è stato uno stimolo prezioso per una maggiore riflessione sulla natura e sulla pratica della sinodalità. Il Documento Finale del Sinodo ha evidenziato che «il dialogo ecumenico è fondamentale per sviluppare la comprensione della sinodalità e dell'unità della Chiesa» e ha incoraggiato lo sviluppo di «pratiche sinodali ecumeniche, fino a forme di consultazione e discernimento su questioni di interesse condiviso e urgente» (Per una Chiesa Sinodale: Comunione, Partecipazione, Missione, 138). Spero che la preparazione e la commemorazione congiunta del 1700° anniversario del Concilio di Nicea saranno un'occasione provvidenziale «per approfondire e confessare insieme la fede cristologica e per mettere in pratica forme di sinodalità tra i Cristiani di tutte le tradizioni» (ivi, 139).

Il Simposio ha avuto come terzo tema la data della Pasqua. Come sappiamo, uno degli obiettivi del Concilio di Nicea era quello di stabilire una data comune per Pasqua al fine di esprimere l'unità della Chiesa in tutta l'oikoumene. Purtroppo, le differenze nei rispettivi calendari non permettono più ai cristiani di celebrare insieme la festa più importante dell'anno liturgico, causando problemi pastorali all'interno delle comunità, dividendo le famiglie e indebolendo la credibilità della nostra testimonianza del Vangelo. Sono state proposte diverse soluzioni che consentirebbero ai cristiani, rispettando il

principio di Nicea, di celebrare insieme la “Festa delle Feste”. In quest’anno, quando tutti i cristiani hanno celebrato la Pasqua nello stesso giorno, vorrei riaffermare la disponibilità della Chiesa Cattolica alla ricerca di una soluzione ecumenica che favorisca una celebrazione comune della resurrezione del Signore e, di conseguenza, dia maggiore forza missionaria alla nostra predicazione del «nome di Gesù e della salvezza che nasce dalla fede nella verità salvifica del Vangelo» (Discorso alle Pontificie Opere Missionarie, 22 maggio 2025).

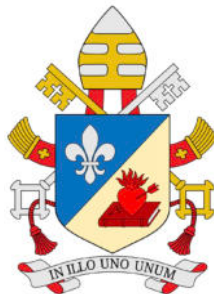
Fratelli e sorelle, in questa vigilia di Pentecoste, ricordiamo che l’unità cui i cristiani aspirano non sarà principalmente il frutto dei nostri sforzi, né sarà realizzata attraverso modelli o schemi prestabiliti. Piuttosto, l’unità sarà un dono ricevuto «come Cristo vuole e con i mezzi che Egli vuole» (Preghiera per l’unità di p. Paul Couturier), attraverso l’azione dello Spirito Santo. Perciò in questo momento vorrei invitarvi ad alzarvi tutti e insieme possiamo pregare implorando dallo Spirito il dono dell’unità. La preghiera che reciterò invoca l’unità dello Spirito ed è tratta dalla tradizione orientale:

*O Re Celeste, Consolatore, Spirito di Verità
che sei ovunque e riempi ogni cosa;
Tesoro di Benedizioni e Datore di vita,
vieni e dimora in noi,
purificaci da ogni impurità
e salva, Benigno, le nostre anime.*

Il Signore sia con voi. La benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e rimanga con voi per sempre.

Amen.

Grazie di cuore.



Il diritto di essere se stessi nello Spirito

di **Nicola Laricchio**, in "Riforma", 6 giugno 2025

settimanale delle chiese evangeliche battiste metodiste e valdesi

In questi anni di servizio come segretario del Dipartimento Chiese Internazionali, ho imparato a leggere Pentecoste non solo come una pagina gloriosa del passato, ma come una promessa viva nel presente. Ogni incontro con comunità nate dall'intreccio di popoli, storie, accenti e speranze è per me un frammento di quel giorno in cui lo Spirito ha parlato tutte le lingue del mondo, perché ognuna e ognuno potesse sentirsi chiamato per nome, nella propria voce madre.

Pentecoste mi ha insegnato che il Vangelo non chiede mai di diventare qualcun altro.

Chiede, piuttosto, di diventare pienamente se stessi, nella libertà e nella grazia. Quel giorno a Gerusalemme, il miracolo non fu la cancellazione delle lingue, ma la loro comprensione. Non fu l'imposizione di un'unica identità, ma l'armonia delle differenze riconciliate nello Spirito.

Nelle nostre diverse congregazioni, ogni domenica è una piccola Pentecoste. È lo Spirito che crea comunione tra generazioni che faticano a capirsi, tra persone in cerca di un'identità e comunità in cerca di un linguaggio. È lo Spirito che tiene insieme figli e figlie di culture diverse, che convivono, si confrontano, a volte si scontrano, ma continuano a cercarsi e a benedirsi.

Non sempre è facile, ma ogni gesto di fiducia, ogni passo verso l'altro, è già opera di Dio. La Bibbia ci offre parole per leggere questa esperienza. Paolo scrive che «a ciascuna e ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per il bene comune» (1 Cor. 12). Questo significa che non c'è bisogno di uniformarsi per appartenere. Ognuno ha qualcosa da dare, e ognuna ha il diritto di essere accolta così com'è. Nella comunità di Cristo non esistono identità superiori o marginali: siamo un solo corpo proprio perché siamo molte membra.

E in Galati 3 leggiamo: «Non c'è più Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né maschio e femmina». Questo non è un invito a perdere ciò che siamo, ma un annuncio potente: nessuna identità può essere usata per escludere o dominare. Nella Chiesa dello Spirito, ogni barriera sociale, culturale, religiosa o di genere viene trasfigurata. La dignità battesimale precede ogni altra appartenenza.

L'Apocalisse ci regala un'ultima immagine: una moltitudine immensa «di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» che adora Dio insieme. È il compimento della Pentecoste: non un coro in una sola lingua, ma una sinfonia di voci, in cui la differenza non è cancellata ma trasfigurata nell'amore.

Viviamo in un tempo che fa fatica a riconoscere la complessità. Che spesso chiede di scegliere tra identità e appartenenza, tra autenticità e comunione. Ma lo Spirito ci mostra una via diversa: una comunità dove essere se stessi è non solo un diritto, ma una vocazione. Dove ogni differenza può diventare dono, ogni voce può arricchire il canto comune.

Pentecoste non è un'eccezione irripetibile, ma il cuore pulsante della Chiesa. E ogni volta che una persona trova uno spazio dove poter parlare la propria lingua, raccontare la propria storia, essere chiamata per nome senza dover rinunciare a ciò che è: lì, Pentecoste accade di nuovo.

DA UN VILLAGGIO DEL SENEGAL ALL'UNIVERSITÀ DI VERONA

L'economia "della cura": il modello senegalese che sfida il capitalismo

Un confronto su un'economia solidale e relazionale che mette al centro persone e natura.

di **Raffaello Zordan**, "Nigrizia", 26 maggio 2025

Ndem è un villaggio senegalese che pratica un'economia comunitaria basata su reciprocità e valori sufi. L'esperienza, che ha migliorato la vita di migliaia di persone, offre spunti concreti per un futuro economico più equo e sostenibile, anche in Occidente.

Un modello di economia comunitaria e solidale – innescato da una organizzazione non governativa e praticato a Ndem, un villaggio senegalese a 200 km da Dakar – è diventata occasione di confronto all'Università di Verona tra più mondi: accademico, associativo, comunitario e studentesco.

Ci si è chiesto se e in che modo sia praticabile, in Senegal ma anche qui da noi, un tipo di economia fondata su relazioni di prossimità e reciprocità, e capace di guardare oltre il capitalismo liberista. Una sfida che richiede una forte assunzione di responsabilità, come hanno sottolineato due dei principali organizzatori: l'Università di Verona e Mag (Mutua autogestione, cooperativa che opera nell'ambito della finanza etica e critica).

«Quando l'economia è cura» è il titolo della conversazione pubblica che si è svolta il 22 maggio al polo Santa Marta dell'Università. L'incontro fa parte del progetto «Il mondo tra le mani», finanziato da Regione Veneto.

Sokhna Aissa Cissé, fondatrice nel 1984 della ong Villageois de Ndem, ha ricordato che l'economia comunitaria maturata nel villaggio senegalese poggia sulle relazioni e sui valori della confraternita sufi Baye Fall, via mistica dell'islam. «Significa che ciascuno ha sacrificato un pezzo di sé alla causa comune. Sono tre le parole che ci fanno da guida: cuore, giustizia, equità». La ong mantiene una stretta relazione con l'Italia attraverso l'associazione YermaNdem, sorta in ambito Mag.

Più nel merito l'intervento di Maan Samba Mbow, socio della ong. Hanno dotato il villaggio di un pozzo e poi di un acquedotto, e a seguire di una scuola e di un dispensario. Inoltre per frenare l'esodo degli uomini che vanno in città per trovare lavoro, sono state avviate attività artigianali, agricole e di trasformazione dei prodotti della terra. Stanno anche producendo un biocombustibile recuperando i gusci delle arachidi, pressandoli e facendone

delle palline che servono ad alimentare il fuoco (salvaguardando così gli alberi).

«Soprattutto, ha rimarcato Mbow, conduciamo un'azione di sensibilizzazione e di formazione sul territorio, così da far conoscere l'esperienza. E per far attecchire il modello, da una ventina d'anni ci occupiamo anche di microfinanza. Possiamo dire di aver contribuito a migliorare la vita di migliaia di persone».

In collegamento dall'Università di Dakar, Doudou Mane Diouf ci tiene a ribadire che «la comunità sufi propone un islam comunitario che cerca di rispondere ai bisogni dell'essere umano, agendo in tre ambiti principali: culturale, educativo, ecologico. E perciò può aiutare a superare la crisi economica, sociale ed ecologica che attanaglia mondo».

Brevi ma puntuali le considerazioni di Luca Zarri (Scienze economiche). «Lo sguardo olistico va coltivato. Oggi si tende, mi riferisco anche ai media, a fornire una visione riduzionista dell'economia. Le imprese sono fatte coincidere con il profitto; l'economia con il mercato; il benessere con il solo benessere materiale. Si tratta di pregiudizi. Certo siamo in un'era di capitalismo tossico, dunque parlare dell'economia come cura suona come una provocazione. E invece, anche in campo economico, si è sviluppata una visione che mira alla relazione, si parla di beni relazionali: che non sono beni privati. Il modello Ndem ti mette di fronte all'altro, ed è un modello in parte esportabile. Si tratta di mettere insieme materia e spirito».

Gli fa eco Veronica Polin (Scienza delle finanze). «Da non pochi anni chiedo ai miei studenti: che cos'è l'economia per te? Le risposte prevalenti sono: soldi, profitto, efficienza, finanza. Invece una economia diversa c'è. Mi sono sempre interessata di economie cosiddette "marginali", per esempio il microcredito, la Mag... La chiamo "buona economia" perché ha cura delle persone e della natura. L'ho trovata anche studiando alcune comunità montane; lì si realizza qualcosa in cui credere e questo si chiama cura del valore».

A proposito di assumersi responsabilità, se si vuole il cambiamento, va segnalata la testimonianza di Cinzia Melograno, attiva nel circuito Mag di Reggio Emilia. «Alla fine degli anni novanta ho scelto di cambiare la mia vita: mi sono licenziata, mi sono immersa nel mondo della mutualità e dell'autogestione, e ho scoperto un nuovo modo di rapportarmi con il denaro. Sono riuscita a sentirmi più ricca con meno denaro e ho liberato tempo dal lavoro produttivo. Mi sono data altri tempi di vita, mi sono ascoltata nel profondo, ho affinato le relazioni. Per fare ognuna di queste azioni bisogna liberare tempo. Bisogna comprendere che la risposta sempre individuale ai problemi è inadeguata, la sicurezza deve venire dalle relazioni. Oggi vivo in una comunità e rifiuto la proprietà privata».

È un invito ad evitare di parlare e basta, senza che nulla cambi.

Canzone del maggio

Fabrizio De André, 1973

Anche se il nostro maggio	Anche se ora ve ne fregate
Ha fatto a meno del vostro coraggio	Voi quella notte, voi c'eravate
Se la paura di guardare	E se nei vostri quartieri
Vi ha fatto chinare il mento	Tutto è rimasto come ieri
Se il fuoco ha risparmiato	Senza le barricate
Le vostre Millecento	Senza feriti, senza granate
Anche se voi vi credete assolti	Se avete preso per buone
Siete lo stesso coinvolti	Le "verità" della televisione
E se vi siete detti	Anche se allora vi siete assolti
Non sta succedendo niente	Siete lo stesso coinvolti
Le fabbriche riapriranno	E se credete ora
Arresteranno qualche studente	Che tutto sia come prima
Convinti che fosse un gioco	Perché avete votato ancora
A cui avremmo giocato poco	La sicurezza, la disciplina
Provate pure a credervi assolti	Convinti di allontanare
Siete lo stesso coinvolti	La paura di cambiare
Anche se avete chiuso	Verremo ancora alle vostre porte
Le vostre porte sul nostro muso	E grideremo ancora più forte
La notte che le pantere	Per quanto voi vi crediate assolti
Ci mordevano il sedere	Siete per sempre coinvolti
Lasciandoci in buona fede	Per quanto voi vi crediate assolti
Massacrare sui marciapiede	Siete per sempre coinvolti

battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane
n° 2 2025 | Anno 65° - n° 530



80 ANNI

di storie bresciane



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

VIA TRENTO, 62 - 25128 BRESCIA

SABATO 28 GIUGNO ALLE ORE 17,00

presentazione del volume

Il volto del beato

BENEDETTO XI

papa domenicano, quasi bresciano



Calvisano (BS) - Sacrestia della Chiesa di S. Maria della Rosa, dell'ex convento domenicano (1496 ca.)

*"Il folle
volo"*

2025



SPAZIO MULTIFUNZIONALE VIA TRENTO 64^A • BORGO TRENTO • BRESCIA